ARCHIVIO ISTITUZIONALE
DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

Child Language Brokering e Interpretazione

This is the submitted version (pre peer-review, preprint) of the following publication:

Published Version:

Availability:
This version is available at: https://hdl.handle.net/11585/874239 since: 2022-03-01

Published:

DOI: http://doi.org/

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://cris.unibo.it/).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

19 April 2024

CAPITOLO 6

CHILD LANGUAGE BROKERING E INTERPRETAZIONE

Rachele Antonini e Ira Torresi[1]

DIT, Università di Bologna

Introduzione

In questo capitolo si descrive una particolare pratica non professionale dell'interpretazione, il Child Language Brokering (CLB), ovvero la mediazione effettuata da bambini/e e adolescenti. I minori che si trovano a praticare il CLB sono spesso nati/e in famiglie migranti che a casa parlano la lingua del paese di origine, ma hanno frequentato le scuole nel paese ospitante, acquisendone così la lingua e la cultura più velocemente dei connazionali arrivati da adulti. Accade così che possano diventare interpreti "di riferimento" per le loro famiglie o comunità, accompagnandole negli incontri con le realtà del paese ospite a prescindere della disponibilità o meno di un servizio professionale, e nei contesti più vari (in uffici, negozi, studi professionali oppure a casa, traducendo comunicazioni, documenti, o la televisione).

Nella didattica dell'interpretazione, conoscere il CLB e comprenderne le implicazioni etiche e pratiche può quindi aiutare a capire e gestire alcune situazioni possibili nella pratica professionale reale, come ad esempio la co-presenza di minori abituati al CLB in incontri dialogici mediati dall'interprete professionista. Per quelle studentesse e quegli studenti che si sono avvicinati a un percorso di

[1] Sebbene l'impostazione generale del capitolo sia congiunta, Rachele Antonini è responsabile dell'Introduzione, della sezione 1 e delle Conclusioni; Ira Torresi della sezione 2.

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 441 28/02/22 15:10

formazione di interpretazione dopo aver praticato il CLB in età scolare, potrà anche essere l'occasione di riflettere su come questa esperienza possa aver influito sulla scelta del percorso accademico e professionale.

1. Cos'è il Child Language Brokering

Con il termine Child Language Brokering (CLB) intendiamo tutte quelle pratiche di mediazione linguistica e culturale largamente intesa (traduzione scritta, interpretazione orale, e più in generale il fare da ponte tra culture e prassi diverse) svolte da persone non professioniste che non hanno raggiunto la maggiore età: quindi, in Italia, da minori di 18 anni. Si tratta di una pratica enormemente diffusa, soprattutto quando le competenze linguistiche e socio-culturali del/la minore superano quelle dei suoi familiari o gruppo di pari. Il CLB si verifica in misura particolarmente frequente in gruppi familiari e amicali accomunati da una storia di migrazione, i cui membri più giovani sono stati socializzati e scolarizzati nel paese cosiddetto ospitante e quindi sono in grado di agire da mediatori per gli altri membri (adulti, o bambini/e appena arrivati nel nuovo paese) che hanno competenze linguistiche e culturali non ancora pienamente funzionali nel contesto di arrivo.

Rispetto alla mediazione *ad hoc*, cioè non professionale, svolta da adulti, il Child Language Brokering ha alcune caratteristiche peculiari. Innanzitutto, se pensiamo alla giovane età di chi lo pratica, il CLB può avere impatti sociali, psicologici, cognitivi, educativi maggiori. In situazioni ideali (situazione comunicativa non conflittuale e alla portata del/la bambino/a), svolgere incarichi di mediazione non professionale può portare effetti positivi per la bambina o bambino, che può sentirsi responsabile e valorizzato nella condivisione delle proprie capacità, sviluppando così un'immagine di sé forte, e una consapevolezza della propria capacità di interagire in maniera attiva in entrambi i mondi di cui fa parte. Va ricordato qui che spesso il CLB si verifica spontaneamente e nell'immediato, in contesti in cui un'alternativa professionale non è contemplata: per esempio tra pari in classe o in contesti ludici, oppure quando giovani mediatori/trici accompagnano i familiari a fare acquisti o li aiutano a capire cosa dice la TV.

Tuttavia, nell'assenza di normative specifiche che disciplinino la pratica del CLB, possono verificarsi anche situazioni in cui un'alternativa professionale sarebbe disponibile, ma viene accantonata per varie ragioni: perché la presenza

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 442 28/02/22 15:10

dell'interprete o mediatore professionista andrebbe pagata e organizzata, mentre il bambino/a è già presente e non chiede una retribuzione monetaria; oppure perché la famiglia o il gruppo di pari si fida maggiormente di un proprio membro rispetto a una figura estranea. In questi casi, al contrario di quelli informali esposti poco sopra, l'interazione potrebbe richiedere abilità e conoscenze specifiche (non solo linguistiche) che sono fuori portata per un non professionista, perdipiù molto giovane, generando un inevitabile sentimento di frustrazione. Oppure il/la bambino/a potrebbe non sentirsi in diritto a rifiutare il proprio aiuto agli adulti di riferimento che glielo chiedono (Reynolds, Orellana 2009: 221), anche quando in realtà non si sentirebbe disponibile, magari perché ha altro da fare, o perché ha avuto screzi con gli adulti che le/gli chiedono di interpretare. O ancora, la situazione in cui si trova a mediare potrebbe rivelarsi emotivamente troppo impegnativa, senza che il bambino/a stessa/o sia messo/a in grado di valutarla prima di trovarcisi coinvolto: può essere il caso di una visita medica durante la quale emerge un inaspettato problema di salute di un familiare stretto. Si tratta di tutte eventualità che possono, se reiterate nel tempo, portare a un rovesciamento dei ruoli familiari e alla "genitorializzazione" o "adultificazione" (Weisskirch 2007) dei/lle bambini/e che mediano per gli adulti di riferimento, fenomeni che si possono escludere solo tentando di irreggimentare una pratica che, se lasciata incontrollata, può danneggiare tutte le persone coinvolte, in primis i/le giovani che mediano.

2. Perché il CLB in questo volume sulla formazione di interpreti professionisti?

Finora abbiamo dipinto una situazione in cui apparentemente il CLB e la mediazione e interpretazione dialogica professionale sono due compartimenti stagni, due mondi senza punti di contatto. Non è necessariamente così: l'interazione tra CLB e interpretazione professionista si può verificare in almeno due modi, e in entrambi va gestita con cura, per le considerazioni che abbiamo appena espresso sui danni potenziali del CLB lasciato al caso. In questa sezione, preferiamo lasciar parlare alcuni esempi di eventi realmente accaduti. Si tratta di aneddoti senza pretese di universalità, ma che speriamo possano restituire una fotografia vivida di come il CLB può intrecciarsi alla formazione e alla carriera di chi ha scelto l'interpretazione come professione. Ciascun esempio è seguito da riflessioni e suggerimenti pratici.

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 443 28/02/22 15:10

2.1. Il CLB nel vissuto dell'interprete in formazione o professionista

Innanzitutto, i mondi del CLB e l'interpretazione professionale possono intersecarsi nella storia di un'unica persona: chi si è trovato/a nei panni del/la mediatore/trice prima dei 18 anni può successivamente intraprendere un cammino formativo e poi professionale nell'interpretazione. Questo è il caso di alcune/i ex *child brokers* che hanno partecipato alle interviste e ai focus group di In MedIO PUER(I), un gruppo di studiose dell'Università di Bologna, Siena e Venezia che si dedica espressamente alla ricerca sul CLB in Italia e uno dei pochi al mondo che adotta la prospettiva degli studi sull'interpretazione (di solito il CLB è studiato in settori come la psicologia dell'età evolutiva e la sociologia delle migrazioni). Si potrebbe pensare che esperienze positive di CLB possano essere legate alla scelta di intraprendere una carriera formativa e professionale di mediazione o interpretazione e che esperienze negative spingano a voler escludere l'interpretazione dalla propria vita adulta, ma le interviste hanno restituito una realtà ben diversa. Iniziamo con un estratto dell'intervista a una ex *child broker* di origine cinese che chiameremo, con uno pseudonimo, Zhuo (mentre R è la ricercatrice che l'ha intervistata):

> Zhuo: Lavori tipo come mediatrice o interprete è bello, anche se io sinceramente come lavoro… No. [Non lo farei]. Perché l'ho fatto troppo. Può darsi magari che…
> R: Magari pagato...
> Zhuo: No, non è per i soldi. Cioè, è solo magari… Ha portato [via] maggior parte della mia infanzia… è per quello magari… per me è diverso perché ho cominciato da più o meno 11-12 anni, che è ancora una ragazzina, diciamo.
> R. Quasi una bambina.
> Zhuo: Quasi bambina, infatti andavo ancora alle elementari. Ah, no, prima media già. Però sinceramente a quel tempo pensavo solo di giocare, ovviamente, o di scuola. Non è che penso se questo interprete… per quello magari mi ha portato tanto tempo… Poi mi ha portato un senso… questo lavoro non mi piace… *a quel tempo mi piaceva*. (Bucaria, Rossato 2010: 255; enfasi nostra).

Al contrario di Zhuo che da ragazzina apprezzava il CLB e lo ha iniziato a valutare come una perdita di tempo-gioco o tempo-studio solo successivamente, Alzeta (ancora uno pseudonimo), una ex *child broker* di origine albanese, ricorda di aver vissuto emozioni fortemente negative quando svolgeva la sua attività di CLB. Tuttavia, all'epoca dell'intervista stava ultimando un corso magistrale di interpretazione, e attualmente è una professionista affermata:

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 444 28/02/22 15:10

> Alzeta: Ero sempre *scocciata*… da adolescente ricordo di aver detto ai miei […] "*lasciatemi stare*, sempre che *vi devo* fare le cose, *vi devo* compilare i documenti, *vi devo* redigere le lettere, *devo* parlare al telefono…". Ero la segretaria della famiglia (*ibid*.: 253; enfasi nostra).
> Alzeta: ho iniziato fin da subito, quindi già all'età di 10 anni mi occupavo di cose che i miei amici non facevano. Quindi andare in Comune, soprattutto all'inizio per ottenere tutti i documenti, il dottore, il medico di base, poi chiaramente anche il permesso di soggiorno e quindi anche in questura. […] *Mi metteva in difficoltà perché non me la sentivo quindi ero obbligata*, dato che i miei genitori non potevano comunicare in italiano perché non lo parlavano correntemente, ero *obbligata* a mediare per conto loro (*ibid.*: 257; enfasi nostra).

Le testimonianze di Zhuo e Alzeta ci fanno riflettere sul fitto, talvolta inestricabile, intreccio tra i vissuti positivi e negativi che il CLB lascia in eredità a chi lo pratica: dalle loro parole, sembra che tale vissuto lasci spesso un'impronta negativa, e che sia possibile scegliere la strada dell'interpretazione *nonostante* le proprie esperienze di CLB e non solo *grazie* ad esse; o forse proprio per riscattare il tempo *perso* in tempo *investito* nella propria crescita personale.

Se anche voi che leggete siete stati dei *child brokers*, forse anche a voi, come ai nostri intervistati, toccherà fare i conti con aspettative vostre e altrui legate a una fase della vostra vita che precede la vostra formazione da interpreti, e che nel bene e nel male vi differenzia da altre/i che non hanno avuto le stesse esperienze. Potrebbe allora rivelarsi utile tenere un piccolo diario in cui mettere per iscritto, man mano che riemergono o ripensandoci attivamente, i ricordi legati alla vostra esperienza di CLB, e se sono stati suscitati da qualche evento o riflessione recente nella vostra formazione o prassi professionale. Questo vi aiuterà a mettere a fuoco e a poter tenere sotto controllo nel tempo il modo in cui il vostro passato di *child broker* continua a influenzare alcuni vostri comportamenti e scelte relative all'interpretazione. A puro titolo di esempio (quanto segue *non* si applica necessariamente a chiunque si sia trovato/a nelle situazioni elencate!):

- Se da piccoli/e avete dovuto spesso ricorrere a strategie come la semplificazione o la generalizzazione per mediare in situazioni comunicative complesse nonostante l'assenza di formazione, preparazione e risorse linguistiche avanzate, anche adesso che avreste le risorse per una maggiore aderenza al testo di partenza potreste riscontrare durante le esercitazioni di interpretazione che tendete ad abbassare sistematicamente il registro e semplificare i contenuti

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 445 28/02/22 15:10

- Se le persone per cui interpretavate necessitavano di una mediazione non solo linguistica, ma facevano affidamento su di voi anche per comprendere o interagire con le istituzioni in cui avveniva la mediazione (per esempio per sbrigare le pratiche burocratiche), nelle esercitazioni o nella prassi professionale dell'interpretazione dialogica vi potrebbe capitare di fornire spontaneamente spiegazioni o servizi non puramente linguistici, anche quando non sono richiesti
- Se le vostre prime esperienze di mediazione risalgono a un'età in cui probabilmente non vi sentivate "alla pari" con gli adulti, e perdipiù assumevate il ruolo del/la mediatore/trice proprio perché appartenevate a una famiglia o a un gruppo con minore potere negoziale, minori competenze, e una voce più debole (Blommaert 2005) rispetto all'istituzione con cui si trovava interagire, anche adesso che non avete motivo di nutrire sentimenti di appartenenza a una delle due parti potrebbe capitarvi di allineare automaticamente la vostra posizione al partecipante che detiene il minore potere conversazionale (vedi Munday 2015 per una disamina dei diversi fattori che possono influenzare il posizionamento dell'interprete). Non che questo sia in sé un male – il mito della neutralità dell'interprete, soprattutto nella modalità dialogica, è caduto da tempo (da Wadensjö 1998 in poi). Tuttavia è sempre un bene capire i meccanismi in cui si agisce da discenti e da professionisti, altrimenti si rischia di fingere in primis verso sé stesse/i di mantenersi equanimi e distanti da situazioni che possono invece esporre a comportamenti poco professionali e al trauma vicario, ovvero a vivere in prima persona le emozioni traumatiche della persona che si sta interpretando (Lai, Costello 2021). Se si interpreta in contesti come quelli giudiziario o ospedaliero, sottostimare i fattori che potrebbero impedirci di prendere le distanze da ciò che traduciamo potrebbe avere conseguenze serie per la nostra salute mentale. A maggior ragione:
  - Se avete avuto esperienze traumatiche reali e dirette legate al CLB, non è consigliabile fingere che non siano mai esistite e lasciare che possano continuare a influenzare le vostre scelte di carriera e il vostro rendimento. Provare un generale desiderio di rivalsa, di riuscire a padroneggiare una pratica che un tempo ha causato disagio, può essere una onorevolissima e potente motivazione. All'opposto, rivivere flashback improvvisi di situazioni o emozioni passate mentre si interpreta può risultare temporaneamente invalidante: distrae dall'*hic et nunc* della situazione comunicativa attuale, sovrapponendo un altro "testo di partenza" a quello reale e sottraendo risorse preziose proprio nel momento in cui il *multitasking* si fa più impegnativo

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 446 28/02/22 15:10

2.2. Il CLB nella pratica professionale

Un secondo modo in cui un'interprete professionista può trovarsi a contatto con il CLB, anche senza mai averne avuto esperienza diretta, è durante la propria prassi professionale. Soprattutto nelle modalità dialogiche in ambiti istituzionali, può infatti capitare di interpretare per una persona accompagnata da un/a bambino/a. Potrebbe trattarsi di difficoltà a lasciare il/la bambino/a ad altri adulti che lo/a accudiscano, ma occorre prendere in considerazione l'eventualità che il/la bambino/a sia stato/a invece portata/o con sé dall'adulto nel dubbio che la sua mediazione si rendesse necessaria, oppure per monitorare l'andamento della conversazione da un punto di vista sicuramente più "leale" agli interessi della famiglia. In molti casi ciò non avrà un grande impatto sulla mediazione del/la professionista e può rimanere sullo sfondo, un'informazione contestuale per così dire di contorno. In altri casi, tuttavia, può essere necessaria una gestione più approfondita del contesto di lavoro. Anche qui, ci affidiamo a un esempio reale, tratto dalla tesi di laurea magistrale di Elena Vivaldi (2019) e stavolta narrato dal punto di vista di una madre beneficiaria di CLB.

Vivaldi ha condotto interviste semistrutturate con 6 genitori albanesi che hanno usufruito della mediazione dei propri figli/e minorenni. Una delle madri, l'intervistata numero 4, racconta che la figlia in età scolare l'ha accompagnata per tutto il periodo di ricovero del fratellino neonato in terapia intensiva neonatale, anche quando è stato loro assegnata un'interprete professionista. Vivaldi ha annotato ma non registrato le interviste, per motivi di privacy e per costruire un rapporto di fiducia con gli intervistati: per questo il racconto qui sotto è in terza persona.

> Una mamma ha raccontato di come la figlia [in età scolare] l'avesse sostenuta per un anno intero traducendo per lei in ospedale, durante la gravidanza e, successivamente, durante i primi mesi di vita del fratello che versava in condizioni di salute molto gravi. […] Dopo molto tempo che la figlia accompagnava la madre in ospedale per i problemi di salute legati al figlio minore, i medici di un reparto diverso da quello in cui la famiglia si recava di solito decidono di prendere iniziativa rivolgendosi ai servizi sociali per ricevere l'aiuto di un mediatore professionista invece di continuare a coinvolgere la bambina. La mamma, durante l'intervista, afferma che per lei e per la sua famiglia era normale che la figlia traducesse, mentre per i medici e per il personale coinvolto non era altrettanto normale (Vivaldi 2019: 73-74).
> L'[…] intervistata (n. 4) […] preferisce quando è la figlia a tradurre per ragioni di confidenza e sicurezza e perché ritiene che la figlia la capisca di più.

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 447 28/02/22 15:10

> […] Riserva commenti positivi nei confronti di una delle mediatrici che l'ha assistita in un paio di occasioni; l'altra mediatrice a cui è stata affidata in seguito, invece, viene accusata di tradurre male per convincere l'utente del fatto che continui a non capire e per incentivare, quindi, la richiesta del servizio di mediazione a pagamento (*ibid.*: 79).

Un'altra intervistata di Vivaldi riporta un'esperienza diametralmente opposta dei servizi linguistici professionali di cui usufruisce. Va notato che questa seconda intervistata è seguita da una cooperativa che le ha assegnato una mediatrice su base stabile (e che è presente anche al momento dell'intervista), mentre l'intervistata n. 4 aveva a disposizione i servizi di un'altra cooperativa di mediazione solo per le visite ospedaliere.

> [L'intervistata] si sente tranquillizzata dall'arrivo della mediatrice perché significa non far più soffrire la bambina a causa del fardello della mediazione. Questa madre riconosce l'aiuto della mediatrice nell'affrontare, soprattutto, le situazioni più particolari e i contesti più specifici, come quello ospedaliero; in queste occasioni, in precedenza, la madre non si sentiva libera di esprimersi liberamente perché, vista la presenza della figlia in qualità di mediatrice, non voleva svelare tutte le sue preoccupazioni per tutelare la bambina (*ibid.*: 78).

Tralasciando ogni commento sulle parole riportate, che non sono necessariamente quelle impiegate dalle intervistate stesse, e considerazioni metodologiche legate alla presenza della mediatrice durante l'intervista alla seconda madre che ne tesse le lodi (tanto che, in una parte che non riportiamo qui, giunge a consigliare alle altre famiglie che avessero problemi linguistici di rivolgersi alla stessa cooperativa), proviamo un momento a valutare come le due intervistate hanno vissuto la transizione tra il CLB e la mediazione professionista, e le possibili implicazioni per le professioniste stesse.

L'intervistata n. 4 sembra prediligere il CLB della figlia alla mediazione professionale, per motivazioni legate, prima ancora che alla qualità dell'interpretazione (giudicata non all'altezza solo per una delle due mediatrici, e anche in questo caso, la mediatrice avrebbe intenzionalmente ostacolato la comunicazione), per questioni di fiducia e confidenzialità delle informazioni. La possibilità che l'interesse della figlia possa non coincidere con quello della madre o della famiglia non è mai menzionata. Non è da escludere che l'intervistata n. 4 si

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 448 28/02/22 15:10

stia inconsapevolmente allineando a quelle che può pensare siano le aspettative dell'intervistatrice, che si è presentata come una laureanda in interpretazione di conferenza (quindi più interessata alla performance delle due professioniste che non a quelle della bambina?). Tuttavia, la resistenza aprioristica verso il servizio professionale erogato da estranee si deduce anche da due particolari menzionati dall'intervistata, che spiccano perché non rilevanti o non particolarmente congrui con il contesto.

In primo luogo, la signora non riferisce che la mediazione linguistica fosse stata offerta dall'ospedale perché necessaria all'assistenza sanitaria, ma asserisce che era stata richiesta dai servizi sociali – istituzione difficilmente percepita come amichevole o "dalla parte" di una madre che si sente giudicata nelle proprie capacità genitoriali. I servizi sociali erano stati a loro volta allertati dal personale di *un altro* reparto non direttamente coinvolto nella vicenda, quindi persone estranee, che non condividevano il giudizio di "normalità" riguardo alla presenza costante della bambina in ospedale e alle sue mansioni di mediatrice. In secondo luogo, la seconda interprete avrebbe intenzionalmente abbassato la qualità delle proprie prestazioni fino al punto di ostacolare la comprensione dell'utente (quindi rendendo inutile il proprio intervento professionale) nel tentativo di farla continuare a richiedere i servizi linguistici della cooperativa che lei rappresentava, in modo che l'ospedale o i servizi sociali continuassero a pagarli. In entrambi i casi, l'implicazione è che la madre, e la famiglia in generale, non abbia percepito di essere stata aiutata dagli attori istituzionali coinvolti (l'altro reparto, i servizi sociali, la cooperativa), ma che abbia piuttosto sentito che l'allineamento di tutti questi ultimi e i loro rispettivi interessi fossero in conflitto con i propri; in altre parole, che le fossero ostili. Per quanto appaia poco consequenziale, o forse proprio per questo, il racconto dell'intervistata n. 4 rivela che ci possa essere una diffidenza pre-logica nei confronti del coinvolgimento di una persona estranea, in special modo in vicende familiari o personali delicate. Questa diffidenza potrebbe inficiare il lavoro dell'interprete e causare vere e proprie chiusure comunicative. Passando al punto di vista dell'interprete professionista, vediamo allora quali risorse si potrebbero mettere in campo per cercare di gestire una situazione tanto complessa, dipendente da fattori largamente fuori dal controllo dell'interprete, ma potenzialmente deleteria per la sua professionalità.

Dal racconto riportato, non sembra che qualcuno abbia spiegato a questa madre perché lei, che ha appena partorito un neonato ora in pericolo di vita, in un ospedale in cui nessuno parla la sua lingua, dovrebbe trovare un sostegno e un

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 449 28/02/22 15:10

beneficio nel vedere allontanare da sé l'unica persona che la capisce e condivide la sua angoscia. Forse se all'intervento dell'interprete professionista, chiamata in aiuto della bambina, si fosse affiancata alla madre una figura specializzata in sostegno alla genitorialità, anche l'intervento delle mediatrici sarebbe potuto essere più fruttuoso. Purtroppo, l'interprete professionista potrebbe non avere alcun indizio della situazione soggettiva dell'utente: nel caso reale, sono effettivamente state chiamate due interpreti diverse in occasioni successive, e non abbiamo motivo di credere che sapessero che prima di loro la signora aveva usufruito della mediazione della figlia, o che in quel frangente non ricevesse il sostegno di amici o altri familiari a parte la stessa figlia. Ovviamente, a meno di non aver avuto una formazione specifica, è sicuramente sconsigliabile che l'interprete offra un qualsiasi sostegno o che assuma una posizione di vicinanza anche emotiva all'utente, per evitare di danneggiarla ulteriormente, e anche per le considerazioni già espresse sul trauma vicario. L'interprete può invece, se percepisce resistenze o diffidenze non spiegabili alla luce del semplice scambio linguistico, segnalarle alla propria agenzia o cooperativa (o al cliente, se lavora per incarico diretto). Questo ha molteplici effetti:

- In primis, tutelare la propria immagine professionale nei confronti della committenza, mettendo le mani avanti prima di eventuali rimostranze
- In secondo luogo, favorire la trasparenza del processo comunicativo mediato, oggettivando quella che l'interprete stesso/a potrebbe sminuire come una percezione non degna di nota, perché a livello meramente linguistico ha svolto correttamente il suo lavoro (ma ciò non significa che l'utente abbia compreso correttamente)
- In terzo luogo, offrire al cliente l'opportunità di assicurarsi una comprensione davvero efficace, affiancando al servizio linguistico (e interculturale) offerto dall'interprete anche un intervento di altro tipo. Ribadiamo che non è etico che un interprete improvvisi conoscenze di tipo psicologico o educativo, o simuli un allineamento di tipo amicale, solo per favorire una comunicazione che andrebbe solo apparentemente, e temporaneamente, a buon fine, senza una comprensione profonda di ciò che sta realmente accadendo da parte di tutti gli attori coinvolti

Torniamo ora al racconto della seconda madre, che aveva invece percepito come una liberazione la transizione dal CLB alla mediazione professionale. Questa sensazione positiva non è dovuta tanto alle maggiori capacità della mediatrice professionista quanto alla possibilità di sollevare la figlia dal peso della mediazio-

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 450 28/02/22 15:10

ne, riconosciuta come un compito troppo pesante per la sua età. Soprattutto in ambito ospedaliero, questa madre è grata alla mediatrice perché attraverso di lei è riuscita a far passare più significati, ma non dice che la figlia non ne sarebbe stata altrettanto capace: dice invece che lei stessa, la madre, per non esporre la bambina all'impatto emotivo delle proprie preoccupazioni, evitava di formularle ai medici. Possiamo supporre che le rimanessero molti dubbi inespressi; se valutiamo dunque dal punto di vista interazionale quei colloqui medici mediati, l'esito non poteva essere che insoddisfacente *a priori, a prescindere* dalle capacità della bambina e dal fatto che innegabilmente la madre avesse tutte le ragioni per fidarsi dell'allineamento della figlia alla posizione della famiglia. Di fronte alle priorità valoriali implicite nel racconto della madre (prima l'interesse della figlia, poi le istanze della comunicazione medica), che si spera possano riflettersi in una speculare scala di valori istituzionale (prima la tutela del/la minore, poi le considerazioni economiche legate alla spesa per i servizi linguistici), diventa innegabile che in un contesto ospedaliero in cui sono in gioco emozioni negative forti, l'intervento professionale sia *di per sé meglio* del CLB nonché un diritto dell'assistito/a (che deve poter dar voce a tutte le proprie preoccupazioni senza pensare alla salute mentale di chi interpreta) e anche dei suoi figli (che non devono essere obbligati a esporsi alle angosce di qualcuno da cui non possono prendere le distanze). Per quanto importanti, considerazioni legate alla qualità dell'interpretazione e al rapporto di fiducia con il/la professionista non possano essere che secondarie.

Questo, però, vale solo se la mediazione professionale può avere luogo in assenza dei figli minori, altrimenti questi potrebbero essere esposti agli stessi contenuti che si sarebbero trovati a interpretare, o viceversa i genitori non si sentirebbero liberi di parlare in loro presenza. Cosa fare, invece, nel caso pratico in cui l'utente (diffidente o meno) porti con sé un/a figlio/a all'incontro mediato? In questi casi, va raggiunta un'intesa con la terza parte in causa, ovvero l'operatore/trice istituzionale per cui si interpreta, prima di iniziare l'incontro (mentre l'utente e il/la minore attendono fuori dalla stanza):

- Se l'operatrice/ore valuta come sicuramente non conflittuale o problematico l'incontro che sta per iniziare (perché sa in partenza che per es. all'utente serve solo il rinnovo di una pratica, o una prescrizione di un farmaco o esame che conosce già e quindi non occorreranno spiegazioni che è preferibile non far ascoltare al minore), si può procedere senza problemi

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 451 28/02/22 15:10

- Se invece l'operatore/trice non è certa della piega che prenderà l'incontro, si può concordare con l'operatore/trice una linea d'azione – per esempio:
  - se l'età e il grado di autonomia della/o bambina/o lo consentono, chiedergli/le di attendere da solo/a fuori dalla stanza (chiedendo il permesso al genitore);
  - chiedere all'utente di far venire a prendere il/la bambino/a a una persona di sua fiducia, oppure
  - affidarlo/a a un/a altro/a operatore/trice non coinvolto/a nell'incontro
  - se nessuna delle opzioni precedenti è praticabile o se il genitore non acconsente, si può chiedere all'utente di ritornare in un altro momento senza il/la figlio/a

L'importante è non fingere che il/la bambino/a non ci sia o che non sia affar nostro, perché se è vero che è del genitore la responsabilità di decidere a cosa vada o meno esposto il minore, ed è dell'operatore/operatrice la responsabilità dei contenuti sensibili che esprime, la gestione dell'atto comunicativo nel suo complesso (ivi inclusa la legittimazione dei partecipanti) e il *gatekeeping* (quindi le informazioni che possono/devono passare, e il loro adattamento alle capacità dei partecipanti di gestirle) ricadono nelle responsabilità specifiche dell'interprete.

3. Conclusioni

Non è difficile capire perché il fenomeno del CLB, come altre forme di interpretazione *ad hoc*, sia largamente invisibile e rimanga perlopiù al di fuori degli studi sull'interpretazione. Gli interpreti professionisti e le associazioni di categoria, e così anche ricercatori e ricercatrici allineati alle loro posizioni, possono temere che dare visibilità al fenomeno possa portare a una sua legittimazione e alla giustificazione dell'erosione del mercato della mediazione e interpretazione dialogica professionale. Nel silenzio, tuttavia, le istituzioni hanno ampio margine di manovra nel perpetuare il ricorso al "male minore" del CLB che nella sua immediata disponibilità e gratuità supplisce di fatto alle carenze delle istituzioni stesse, che dovrebbero prevedere servizi linguistici per garantire l'accesso ai servizi che forniscono. Dal punto di vista dell'istituzione, il CLB conviene perché non va pagato e neppure organizzato, perché l'utente si presenta all'incontro già accompagnato dal minore, il quale raramente rifiuta il compito (e solitamente non durante l'incontro stesso), sollevando quindi l'istituzione da qualsiasi responsabilità e compito

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 452 28/02/22 15:10

pratico. Per gli utenti vale lo stesso: un interprete andrebbe pagato o perlomeno occorrerebbe segnalare all'istituzione la necessità di ricorrere ai suoi servizi, ammettendo dunque una "inferiorità" linguistica, mentre il minore è talvolta percepito come un'estensione della famiglia o comunità, solitamente è già in casa al momento del bisogno, e occorre solo portarlo con sé (conseguentemente, non va neppure organizzato un eventuale *babysitting*). Può essere facile far passare queste comodità come vantaggiose per il/la bambino/a stesso, che pratica l'italiano, matura, si responsabilizza, e in effetti tutti questi fattori positivi sono predominanti se il CLB avviene in contesti paritari, informali, e non conflittuali (per esempio al parco giochi o tra compagni di scuola) e se non sottraggono tempo ad altre occupazioni più tipiche dell'infanzia, come gioco o studio (si veda la testimonianza di Zhuo *supra*).

Per questo è importante che – nell'impossibilità di farlo direttamente i *child brokers* finché sono bambine e bambini – proprio la comunità degli interpreti professionisti promuova una normativa che regoli e disciplini chiaramente il CLB, in difesa degli interessi economici dei propri membri attuali e degli interessi dei suoi membri futuri (tra cui possono rientrare anche i CLB di oggi).

Speriamo di avere argomentato a sufficienza perché il CLB vada escluso da situazioni come quelle ospedaliere, già citate sopra, ma ricordiamo che le stesse considerazioni valgono anche in ambito giudiziario o in altre situazioni di allineamenti oggettivamente conflittuali: in Torresi (2014: 73-74), per esempio, è riportato il caso di un ragazzino a cui le forze dell'ordine si sono affidate per spiegare ai suoi genitori perché li stavano sfrattando dalla loro abitazione. A chi vorrebbe continuare a vedere il CLB come "normale" anche in questi ambiti, come l'intervistata n. 4 ma anche come il personale del reparto di neonatologia da lei frequentato (visto che è stato un altro reparto a chiamare i servizi sociali), si può rispondere riprendendo in parte la testimonianza dell'altra madre intervistata da Vivaldi (2019):

- In contesti istituzionali, il CLB è dannoso per l'utente adulto/a in quanto non gli/le consente di accedere a un'informazione e comunicazione piena laddove questa venga limitata in considerazione dell'età e capacità del/la bambino/a che media
- E laddove le informazioni e comunicazioni non vengano omesse o limitate dai partecipanti adulti a tutela del/la minore, questo viola l'art. 32, punto 1, della Convenzione ONU dei diritti del fanciullo: «Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 453 28/02/22 15:10

> economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o *al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale*»

Come appare ovvio, la tutela più efficace sarebbe quella legale, ma come esposto altrove (Antonini, Torresi 2021), le poche iniziative legali per regolamentare il ricorso al CLB perlomeno in ambiti istituzionali potenzialmente sensibili come quello ospedaliero sono per adesso tutte localizzate all'estero, e spesso sono state lasciate decadere per mancanza di interesse pubblico e politico. In ambiti istituzionali collaborativi e storicamente orientati alla tutela e formazione dei minori, come l'ambito scolastico, appare più proficuo un approccio "bottom-up" che coinvolga direttamente le istituzioni interessate. Nel Regno Unito, dagli sforzi congiunti di alcune scuole con un gruppo di ricerca sulla psicologia dell'età evolutiva (Thomas Coram Research Unit dello Institute of Education, UCL e Nuffield Foundation) sono nate alcune linee guida pratiche per l'applicazione del CLB a scuola. Tuttavia anche queste linee guida sono note solo a quelle istituzioni scolastiche che hanno un interesse proattivo nei confronti del CLB.

In quest'ottica della promozione della visibilità del CLB per escluderlo da contesti problematici, vanno menzionati anche gli sforzi di valorizzare le esperienze soggettive dei *child brokers*, anche per aiutarli/e a costruire un'immagine di sé competente, a riconoscere il bilinguismo o multilinguismo come punto di forza anziché stigma sociale, e a riconoscere il proprio diritto di accettare o rifiutare richieste di mediazione a seconda della loro problematicità e della propria soggettività. Ne è un esempio il progetto europeo EYLBID (Empowering Young Language Brokers for Integration in Diversity), finanziato con fondi Erasmus+, che si rivolge a studenti/esse delle scuole superiori bilingui o plurilingui e si propone, tra gli altri obiettivi, di far capire ai/alle giovani mediatori/trici il valore, ma anche i rischi, del CLB e di presentare loro la carriera dell'interpretazione professionale (a iniziare dalla necessaria formazione) in cui potrebbero capitalizzare le loro esperienze. EYLBID presto renderà disponibili sul proprio sito web testi pratici come un manuale e varie attività da usare in classe, e un videogioco con cui i/le giovani mediatrici/tori potranno "allenarsi" in autonomia a valutare varie situazioni di CLB e a fare quindi scelte informate sull'accettare o rifiutarsi di mediare. Anche EYLBID è nato per iniziativa di uno dei pochi gruppi di ricerca che avvicina il CLB dalla prospettiva degli

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 454 28/02/22 15:10

studi sull'interpretazione, diretto da Marta Arumí e Mireia Vargas-Urpí del Dipartimento di traduzione e interpretazione della Universitat Autònoma de Barcelona (UAB).

Ma perché queste iniziative promosse perlopiù in ambito accademico possano portare davvero a un impiego più eticamente consapevole del CLB e alla sua esclusione da ambiti potenzialmente problematici, occorre che vengano fatte proprie in primis dai gruppi di cittadini più direttamente coinvolti (associazioni professionali di fornitori di servizi linguistici, associazioni di cittadini migranti). Occorre poi il coinvolgimento di un più ampio e forte gruppo di pressione che possa sostenere, facendo valere anche il proprio peso elettorale, un interesse pubblico per una normativa, anche inizialmente a livello regionale, che riesca a porre in essere chiari riferimenti che tutelino sia i *child brokers*, sia la professione stessa della mediazione e interpretazione dialogica.

Bibliografia

Antonini, R., I. Torresi 2021, *Child language brokering in healthcare settings*, in Ş. Susam-Saraeva, E. Spišiaková (eds.), *The Routledge Handbook of Translation and Health*, London/New York: Routledge, pp. *184-197*.

Blommaert, J. 2005, *Discourse: A critical introduction*, Cambridge: Cambridge University Press.

Bucaria, C., L. Rossato 2010, *Former child language brokers: preliminary observations on practice, attitudes and relational aspects*, «mediAzioni» (X), pp. *239-268*.

Lai, M., S. Costello 2021, *Professional interpreters and vicarious trauma: An Australian perspective*, *Qualitative Health Research* (XXXI-I), pp. *70-85*.

Munday, J. 2015, *Engagement and Graduation Resources as Markers of Translator/Interpreter Positioning*, «Target» (XXVII-III), pp. *406-421*.

Reynolds, J. F., M. F. Orellana 2009, *New immigrant youth interpreting in white public space*, «American Anthropologist» (CXI-II), pp. *211-223*.

Torresi, I. 2014, *Child language brokering: voce alle istituzioni*, in R. Antonini (a cura di) *La mediazione linguistica e culturale non professionale in Italia*, Bologna: BUP, pp. *55-84*.

Vivaldi, E. 2019, *Il Child Language Brokering in famiglia: la parola ai genitori*, Tesi di laurea magistrale, Forlì: Dipartimento di Interpretazione e Traduzione, Università di Bologna, https://amslaurea.unibo.it/17641/.

Wadensjö, C. 1998, *Interpreting as Interaction*, London/New York: Longman.

Weisskirch, R. 2007, *Feelings about language brokering and family relations among Mexican American early adolescents*, «The Journal of Early Adolescence» (XXVII-IV), pp. *545-561*.

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 455 28/02/22 15:10

Letture di approfondimento

Antonini, R., L. Cirillo, L. Rossato, I. Torresi 2017 (a cura di), *Non-professional Interpreting and Translation. State of the art and future of an emerging field of research*, Amsterdam/ Philadelphia: John Benjamins.

Cline, T., S. Crafter, E. Prokopiou 2014, *Child Language Brokering in Schools: Final Research Report*, London: Nuffield Foundation, https://www.nuffieldfoundation.org/wp-content/uploads/2019/11/Child_language_brokering_in_schools_final_research_report.pdf [ultima consultazione: 14/01/2022].

Orellana, M. 2009, *Translating Childhoods: Immigrant Youth, Language, and Culture*, New Brunswick/London: Rutgers University Press.

1-987 RUSSO - Interpretare da e verso l'italiano - interno.indd 456 28/02/22 15:10